



«Il desiderio maschile può essere distruttivo» svela Franco La Cecla

In un libro pubblicato da Nottetempo l'antropologo analizza il rapporto tra potere e "il punto G dell'uomo"

di Sergio Buonadonna

Il potere e il desiderio. Come sta Strauss Kahn a Berlusconi? Dice l'antropologo **Franco La Cecla**: «Non c'è paragone. Quella di Strauss Khan è un'idea a suo modo divertente perché egli preferisce rovinarsi pur di riaffermare che il desiderio c'è. È uno con una voglia di distruzione fortissima, che si è fatto distruggere dal desiderio, con un delirio non di impotenza ma convinto che ci fosse una rappresentazione di sé per lui irrinunciabile». E per il resto il desiderio è depresso e imputato? Così pare leggendo "Il punto G dell'uomo. Il desiderio al maschile" (Nottetempo, pagg. 140, € 13,50), che il sempre pungente La Cecla ha presentato a Pistoia concludendo la tre giorni su "I dialoghi del Corpo".

Non è un po' cinico a dire che il desiderio è come la vita: non serve a nulla?



L'antropologo Franco La Cecla

«Critico l'idea di fondo che debba essere buono o cattivo: è una delle cose primarie della vita, non puoi giudicarlo».

Un atto senza desiderio è insensato?

«È una cosa da poveracci, il desiderio è come se avesse una sua componente autonoma rispetto alla soddisfazione. Apre una potenzialità ma non si riduce al fatto di soddisfarla».

Questo significa che noi

contemporanei viviamo uno sfasamento affettivo che non conoscevo prima?

«Siamo molto schizofrenici, per un verso costretti a desiderare continuamente, per un altro non sappiamo cosa farcene, oggi dobbiamo essere sempre eccitati ma non sappiamo dare valore al desiderio in sé».

È diventata una viagrizzazione della società che "non ce la fa" come dovrebbe?

«Il fatto che in qualche modo la sessualità o l'eros siano legati a una specie di interruttore, è come se il desiderio dovesse avere una soluzione, sempre la stessa».

Gli uomini nascondono come ladri il desiderio?

«Sicuramente nella nostra cultura sono stati educati un po' a vergognarsene, come davanti ad un eccesso».

Perché nel caso di Berlusconi, lei pensa che pagare per avere è una dichiarazione di impotenza?



La seduzione in una fotografia di Elena Segatini (Collezione Flirt/Corbis)

«I nostri potenti sono persone convinte di avere così poco fascino e seduzione che devono pagare l'illusione di possedere. Nella Vienna degli anni Venti e Trenta il denaro aveva anche un fascino di seduzione, questa dimensione oggi è del tutto perduta».

Perché la pornografia è una tecnologia al servizio dello scetticismo?

«La pornografia non crede nella capacità di sedurre con

lo sguardo. Guarda una donna che non sa di essere guardata».

Come ne "L'eterno marito" di Dostoevskij?

«Desiderare le cose che altri desiderano è un meccanismo mercantile, pubblicitario e Dostoevskij l'aveva già capito».

Ma è possibile continuare a pensare che il desiderio sia una cosa allegra?

«Però bisogna essere coraggiosi per liberare il desiderio da tutto il ciarpame un po'

oscuro da cui è circondato. Noi siamo una società molto pessimistica capace di pensare che il desiderio ci porti male».

Però per Benjamin non è una frode.

«Anzi è una promessa arricchente, se l'eros e la sessualità non sono solo il dover conseguire un acquisto ma la voglia di aprirsi al mondo e farlo entrare».

In che misura la moda è agente del desiderio? E perché nel gioco del conflitto prevale l'immagine dell'uomo preda, l'uomo di Calvin Klein e Dolce&Gabbana?

«La moda è gestita a livello di immagine da molti stilisti e fotografi omosessuali per cui è come se l'immagine dell'uomo che deve essere desiderato dalle donne corrisponda all'uomo desiderato da altri uomini, un'immagine omosessuale».

Philip Roth è uno che il sesso lo ha analizzato sotto molte cifre del desiderio maschile; cosa ci ha insegnato e cosa dobbiamo trascorrere?

«Da buon ebreo americano Roth salva l'aspetto immorale, dirompente, l'antiregola del desiderio. Nel suo "Professore di desiderio" è come se ci tenesse a rimettere continuamente in ballo il fatto che il desiderio c'è, vince su molte cose, spesso non è affatto politicamente corretto e porta a disastri, anche personali. Con la sua scomparsa e ricomparsa, con le sue fluttuazioni, crea situazioni che sono penose per colui che desidera e che magari è soddisfatto».

ESPRESSO/AGENZIE